



Seguire da vicino la prima pubblicazione di Serena Lao mi ha permesso di approfondire la conoscenza non solo della cantautrice di opere teatrali in musica su: san Francesco d'Assisi, santa Rosalia, Ballarò, Rosa Balistreri, Pinocchio, di cui alcuni brani scelti sono inseriti nel libro, ma anche di incontrare la scrittrice di romanzi, la poetessa, non solo di poesie in italiano, ma anche in dialetto siciliano, come quelle proposte in questa raccolta, *Cantu la libbertà ca m'apparteni*, edito dall'ISSPE, (2014), insomma, ho potuto conoscere un'artista totale, completa, uno spirito libero che dà voce ai suoi contenuti spirituali, senza lacci, credente e amante del creato che vola verso infiniti sogni, verso l'estrema meta.

Per me avere osservato le competenze dell'artista, non significa solo coglierne le qualità letterarie, la meticolosità, l'accuratezza, la puntigliosità, l'essere attenta, com'è giusto che sia, ai particolari, agli accenti, ai punti e alle virgole, per non cambiarne e non perdere l'essenza dei testi.

È sulla lettura delle sue elaborazioni che si coglie la sua saggezza interiore, i suoi punti di riferimento, la corrispondenza fra canti, poesia e musica, ma anche e soprattutto si comprende la sensibilità, e Serena Lao, sempre vera e sempre schietta, di emotività, di delicatezza, di sentimenti, di tenerezza, di raffinatezza, c'è ne ha tanta.

D'altronde lo scrive il professore Umberto Balistreri, nella prefazione al libro: "sono poche le figure di rilievo che sanno coniugare con instancabile amore, passione,

studio e competenza le ragioni della Sicilia, del suo idioma incomparabile, della sua tradizione, storia, vicende, del pathos... che la distinguono. Fra queste figure, per encomiabile fedeltà, caparbietà, capacità di rinnovarsi, di battere da canto alla poesia, sempre strade affascinanti seppure impervie, spicca Serena Lao.”.

Poesia che si fa canto e viceversa, canto puro, come afferma il professore Tommaso Romano nei versi che gli dedica: *Fedele al tuo canto, / alla parola creativa*, come la lirica che apre la silloge *Io cantu*, dove l'autrice osserva il cielo, confidandogli i propri sentimenti, scrutandolo con sfrenata fantasia.

La notte, il cielo, le stelle, il sole, la luna, il firmamento sono spesso contemplati, celebrati nei suoi versi con l'incanto di chi conserva l'ingenuità di un bambino, tale da poter affermare che la trasfigurazione fantastica e la risonanza poetica costituiscono, in fondo, la miglior promessa della sua poesia, che canta la vita e il suo fugace, appassionato splendore, che parla al cuore con bontà, che conquista il lettore, spesso distratto e superficiale.

Nell'insieme del volume, queste poesie, impregnate di metafore, custodiscono qualcosa, un calore, una passione che rende più effettiva la realtà, ampliandone e rafforzandone proprio gli elementi a prima vista più umili, più intimi e forse più effimeri. Non per questo meno essenziali, se è proprio intorno ad essi che l'estro e la riflessione di Serena Lao ardono, brillano, s'infiammano sulle sfaccettature del carattere umano, nelle sue miserie e nobiltà, da cui è facile farsi conquistare, come da questi versi tratti da *Dintra la menti: ... c'è cu soffri e a tia ti pari nenti / si un ciuri pò sbucciari supra un munti / si a genti pò campari cu la genti / pirchi ti parru e mancu tu mi senti / forsi u to cori è mari vacanti*.

Ci sono anche versi che contengono tanta amarezza, vulnerabilità, sfiducia, il tutto instillato con sapienza nelle ispirazioni poetiche: *mori a spiranza c'un raggiu di suli, oppure, ma u tempu passa... è già matina in Sira d'austu*.

È pure una grande osservatrice, tra le mutevoli mura di Palermo, attenta ai particolari, ai dettagli che sono cellule della realtà, come in *C'era e... c'è ancora: C'era una vota un paisi 'ncantatu / la storia Palermu l'avia chiamatu / cu li quarteri e li so' curtigghi / cu li palazzi e li so' maravigghi*.

Una conoscitrice delle emozioni umane e delle persone, trasmettendo attimi di fragile felicità, brevi istanti baciati dalla grazia, attraversati del nudo terrestre piacere della vita.

Non si può non intravedere tra queste opere la tensione della continua lotta tra solitudine e rapporti affettivi, tra lavoro e vita, tra nostalgia e ricordo: *Nto menzu i Baddarò lu me riuni / c'era cunzatu un granni capannuni. / Quantu sapura e culura mi portu nta la menti / pirchì senza u passatu un cristianu nun è nenti!*, da *Lu capannuni*.

Non sfugge la purezza improvvisa dell'immagine che si avverte dal componimento poetico *A fotografia*, che scuote e conforta con un'esposizione rigorosa, viscerale, seppur impetuosa e coinvolgente: *... ti giuru ca fici sulu nzoccu vosi lu destinu / e chiddu ca era scrittu... beni o mali... rinisciu / perciò nun essiri afflitta e scunsulata senti a mia!*

Non manca il grido di allarme ambientale, quando osserva la quotidianità e i volteggi dei volatili, in *Finu a quannu voli Ddiu: La natura voli fari accapiri ca è stanca / ca nun si fida cchiù a reggiri sta cruci! / Ma l'omu orvu e surdu a tutti sti segnali / fa finta i nenti e tira avanti la so carretta.*

E non scansa nemmeno nei suoi versi l'inettitudine pubblica, con le sue sfaccettature umane nascoste, esaminando la società odierna nei suoi andamenti, al punto di affermare: *Cercu lu me paisi e nun lu trovu cchiù / mi sentu troppu strana nta la terra mia!*, in *L'Italia... nun c'è cchiù*, terminando, la stessa, con un piglio indulgente, denso e speranzoso: *Damucci aria pulita e pinzeri onesti / sulu accussi pò pigghiari anticchia i ciatu / e a picca a picca... cu pacenza e sacrificiu / forsi forsi n'otra vota si pò arripigghiari!*

Ci sono anche i temi intramontabili come l'amore, i luoghi amati, le paure, le passioni, i sogni, le illusioni, che, alla presenza di diversi stati d'animo, la inducono a esprimere in versi pensieri e sentimenti, affinché non si disperdano nella corrente della superficialità, con un linguaggio semplice, scorrevole, privo di ampollosità, mantenendo un'obiettività contemplativa ed emozionale, ma mai banale.

Non mancano le ninne nanna che allontanano i *jorna... amari e la morti in Ninna nanna di la sorti* che tanto fa ricordare "...la paura di quel bambino che è dentro di noi" che cantandogli "ogni giorno la ninna nanna e cullandolo ogni giorno di parole si calmerà".

Insomma, le poesie di Serena Lao mostrano una fedeltà all'arte letteraria, con uno stile essenziale ed efficace e mai retorico.

Liriche che sono riflessioni sulla vita e oltre, che esaltano la libertà della cultura come pratica di vita, tutte da apprezzare, tutte da leggere, tutte da declamare.

Sono tutte liriche che vagano dal quotidiano all'eterno, dal semplice all'Assoluto, senza difficoltà raccontando di semplici cose, ma mai ovvie, c'è l'imbarazzo della scelta, ma io non posso non citare la poesia a me dedicata *Gira la rota*, anche perché personalmente ho sempre pensato che non c'è niente di più bello di quando si è pensati da Qualcuno: *E nta stu munnu ca si movi e ca firria / Qualcunu ora sta pinzannu a tia / ti dici aspettami no nun ti scantari / gira la rota e nun si po' fermari.*